

Federica Timeto

## L'arto mancante

### Una breve storia socio-culturale dei piccioni e dei loro umani

Nella sua *Storia naturale*, l'illuminista Georges-Louis Leclerc de Buffon definiva i colombi non come animali domestici, quali i cani o i cavalli, ma piuttosto come «schiavi volontari, ospiti fuggitivi» che restavano finché avevano le «opportunità e le comodità tutte necessarie alla vita»<sup>1</sup>. Ancora oggi, i piccioni comuni di città, che dai colombi non si differenziano biologicamente, restano animali liminari<sup>2</sup>, che si sono adattati alla vita fra gli umani ma non ne dipendono mai completamente, e spesso sono per questo più vulnerabili.

Pur appartenendo entrambi alla specie della *Columba livia*<sup>3</sup> e distinti solo dal colore delle piume e dall'etimologia del nome (dal latino *pipio* l'una, di origini sassoni l'altra), piccioni e colombe sono tuttavia percepiti come animali diversi a causa della diversa significazione socio-culturale che hanno assunto nel corso del tempo. Se rappresentati come simboli positivi delle qualità e aspirazioni umane, sono generalmente chiamati colombe<sup>4</sup>, e identificati dal colore candido del piumaggio, se come mezzi utili a finalità antropocentriche, oppure segno dei difetti e della degradazione dell'umano

1 Georges-Louis Leclerc de Buffon, *Storia naturale, generale e particolare del Sig. Conte di Buffon, tomo IV. Degli Uccelli*, Fratelli Bassaglia, Venezia 1788, p. 236.

2 Cfr. Henry Buller, *Reconfiguring Wild Spaces. The Porous Boundaries of Wild Animal Geographies*, in Garry Marvin e Susan McHugh (a cura di), *Routledge Handbook of Human-Animal Studies*, Routledge, Londra e New York 2014, pp. 233-245.

3 La nomenclatura binominale *Columba livia*, usata per la prima volta dal naturalista Johann Friedrich Gmelin nella edizione a sua cura del *Systema Naturae* di Linneo pubblicata a Lipsia (1788-1793), viene dal greco κόλυμβος (*kolumbos*), nuotatore, attribuita per il movimento delle ali in volo di questo uccello, e dal latino *livor*, a indicarne il prevalente colore grigio-blu.

4 Numerosi esempi in tutte le culture e religioni testimoniano il valore simbolico di questi animali. La divinità babilonese Ishtar ha spesso una colomba con sé come suo attributo. Afrodite nasce da un uovo covato da una colomba e il suo carro è trainato da colombe. Le Pleiadi sono in effetti colombe (πελειάδες) trasformate da Zeus in stelle. Il luogo dell'oracolo di Dodona, il più antico di tutta la Grecia, fu individuato da una colomba, e colombe erano le intermediarie del dio. Simbolo dello Spirito Santo, le colombe sono gli animali più nominati nella Bibbia, e la colomba e l'agnello sono gli unici due animali in cui il diavolo non può tramutarsi. Già presso i Romani e poi nel Medioevo, vicino alle tombe si costruivano piccionaie, considerando i piccioni assistenti dello spirito che lasciava il corpo. Nei templi induisti si usa cibare i piccioni, e speciali tempietti con funzione di piccionaie (*chabutro*) sono costruiti per loro. Presso gli indios Pueblo questi uccelli simboleggiano la reincarnazione e le loro piume sono usate in diversi rituali propiziatori.

(così animalizzato) diventano piccioni<sup>5</sup>, e il colore che li identifica è il grigio nelle sue varie sfumature.

Il volo dei piccioni, fra i primi animali a essere stati addomesticati dagli umani, si è intrecciato con il loro movimento e le loro azioni in numerosi nodi, eppure nel tempo questi uccelli si sono trasformati in una versione aviaria del mostro di Frankenstein, «creature formate dagli umani per i loro scopi, e che diventano la nostra nemesis quando vi si sottraggono»<sup>6</sup>. I piccioni hanno finito per incarnare quasi emblematicamente molte delle contraddizioni in cui gli animali sono ingabbiati quando diventano oggetto di discorso, la natura (animale) di cui parla la cultura (umana):

Valorizzati come simili e disprezzati come invasivi, soggetti da salvare o vituperare, portatori di diritti e parti componenti dell'animale-macchina, cibo e vicini di casa, bersagli da sterminare o allevare e moltiplicare biotecnologicamente, compagni di gioco e lavoro e portatori di malattie, soggetti contestati e oggetti del "progresso moderno" e della "vecchia tradizione"<sup>7</sup>.

Donna Haraway definisce i piccioni, protagonisti del primo capitolo di *Staying with the Trouble*, come "animali-vettori"<sup>8</sup>, intendendo con questa espressione qualcosa di molto simile alla funzione svolta dai mediatori nella filosofia di Bruno Latour<sup>9</sup>, cui la stessa altrove si richiama. Spesso trattati come semplici intermediari, strumenti passivi per compiere azioni socialmente significative, ma il cui valore sociale è stato in ultima istanza attribuito alla sola componente umana, i piccioni hanno agito come mediatori, contribuendo a modificare, attraverso il costituirsi di relazioni interspecie, le azioni e le relazioni della società degli animali umani.

Paradossalmente, una piena agentività è stata riconosciuta ai piccioni solo nel momento in cui li si è identificati come specie invasiva, responsabile unica di una serie di azioni dalle conseguenze nefaste per la specie umana, in tal modo slegando (assolvendo) gli umani dai nodi di una comune responsabilità rispetto a tali conseguenze. Ogni volta che si utilizza questa definizione, infatti, l'animale definito come invasivo è posto in una

condizione ontologica di sterminabilità, una mossa che fa della sterminabilità una proprietà caratterizzante dell'animale, occultando le condizioni storicamente e geograficamente contingenti che lo rendono potenzialmente eliminabile, nonché la responsabilità storica degli umani nelle relazioni interspecie<sup>10</sup>. Per Haraway, al contrario, i piccioni sono specie compagna. Quella di «specie compagna è una categoria costantemente indecidibile, una categoria discutibile che insiste sulla relazione come più piccola unità dell'essere e di analisi»<sup>11</sup>. Se l'essere è relazionalità interspecie, le specie compagne non esistono mai del tutto separatamente: le vite che si incontrano si trasformano e divengono insieme, «si infettano vicendevolmente di continuo»<sup>12</sup>. Haraway non usa però questa espressione per rappresentare i piccioni come "contagiosi" per l'uomo, né per caratterizzarli come specie invasiva, ma risemantizza in positivo l'idea del contagio come contatto profondo e dinamica vitale, per mostrare come, al pari di altre specie percepite più benevolmente come animali "da compagnia", anche fra i piccioni e gli umani esista una promiscuità sinantropica, una condivisione secolare di corpi, storie e spazi, di cui i piccioni di città, non più del tutto selvatici ma nemmeno più addomesticati, sono espressione.

La definizione di specie invasiva appare dunque antitetica rispetto a quella di specie compagna: la prima assolve l'umano e le sue pretese di eccezionalismo, stabilendo una gerarchia fondata su una separazione ontologica fra società e natura, umano e non umano, la seconda postula relazioni simmetriche<sup>13</sup> fra animali, umani e non. Che poi, a ben guardare, la specie veramente invasiva, capace cioè di diffondersi rapidamente nello spazio e di modificare a proprio piacimento l'ecosistema portando all'estinzione

10 Cfr. D.J. Haraway, *Companions in Conversation*, in *Manifestly Haraway*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2016, pp. 234 sgg. D'altra parte, nota Margo DeMello, «anche le persone possono essere costruite socialmente in relazione alla legge della natura. La differenza tra "cacciatori" e "bracconieri" è artificiale, e si usa per distinguere se chi caccia sta cacciando gli animali giusti nel posto giusto usando l'equipaggiamento adeguato al momento opportuno – in base alla legge vigente»: in *Animals and Society. An Introduction to Human-Animal Studies*, Columbia University Press, New York 2012, p. 76.

11 D.J. Haraway, *When Species Meet*, cit., p. 165.

12 *Id.*, *Staying with the Trouble*, cit., p. 29.

13 Per Haraway, la quale parte dal presupposto che non uccidere gli animali è in assoluto un obiettivo impossibile, ma che lasciar morire è altrettanto irresponsabile che far nascere o forzare a vivere qualora non sussistano le condizioni di vivibilità, si rende necessario far sì che l'altro non sia mai posto in una condizione di sterminabilità, e sia piuttosto reso capace di un modesto e condiviso «realizzarsi nella finitudine» [*finite flourishing*]: in *Staying with the Trouble*, cit., p. 16. Sull'asimmetria materiale che rende piuttosto problematica questa simmetria teorica rimando al mio «La decomposizione dell'umano nell'epoca dello Chtulucene. Staying with the Trouble di Donna Haraway», in "Liberazioni", 33, 2018, p. 13. Per il particolare significato che il termine "modesto" assume nella filosofia harawaiana cfr. invece D. J. Haraway, *Testimone Modesta @ FemaleMan©\_incontra\_Oncotopo™*, ed. it. a cura di Liana Borghi, Feltrinelli, Milano 2000.

5 Barbara Allen, *Pigeon*, Reaktion Books, Londra 2009.

6 Courtney Humphreys, *Superdove. How the Pigeon Took Manhattan... and the World*, HarperCollins, New York 2008, p. 111.

7 Donna J. Haraway, *Staying with the Trouble, Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham e Londra 2016, p. 15.

8 *Ibidem*, p. 29.

9 Cfr. per esempio Bruno Latour, *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford University Press, Oxford 2005.

le altre specie, è stata la nostra<sup>14</sup>. Ad esempio, un tempo negli Stati Uniti i piccioni migratori (*Ectopistes migratorius*), definitivamente estinti all'inizio del Novecento – e oggi paradossalmente tra gli animali protagonisti del progetto scientifico di “resurrezione biologica”<sup>15</sup> –, erano la specie endemica più diffusa, che arrivava a coprire il 40% degli uccelli del territorio, e il loro numero era tenuto sotto controllo dai nativi americani. Con il genocidio dei nativi, il numero dei piccioni migratori crebbe vertiginosamente mentre il loro habitat veniva drasticamente ridotto per la massiccia deforestazione messa in atto dai coloni<sup>16</sup>, cosicché i piccioni furono soggetti per anni a una caccia spietata fatta con tutti i mezzi possibili, tra cui reti o piccioni da richiamo, cioè piccioni resi ciechi e usati come esche.

I piccioni, originari probabilmente dell'Asia meridionale<sup>17</sup>, e giunti in seguito in Africa del Nord ed Europa, sono stati addomesticati all'incirca 5.000 anni fa. Dei piccioni nei secoli si è mangiata la carne, già considerata una prelibatezza dagli egiziani e poi dai romani, si è usato il guano come fertilizzante, per la conciatura delle pelli e per ricavarne nitrato di potassio per la polvere da sparo, e il sangue come medicamento<sup>18</sup>, ma anche per colorare vetri pregiati di una particolare sfumatura rosa-blu chiamata *gorge-de-pigeon*<sup>19</sup>.

Ai piccioni Darwin dedica il primo capitolo de *L'origine delle specie* (1859) – pare che il *referee* si lamentasse che il libro non fosse tutto sui piccioni, essendo un argomento molto in voga all'epoca<sup>20</sup> – e poi una sezione consistente de *La variazione degli animali e delle piante allo stato domestico* (1868), per dimostrare attraverso le variazioni osservabili dagli

14 C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 8.

15 Matteo De Giuli, «De-estinzione e ritorno. Il caso del piccione migratore», in «National Geographic», 4 Agosto 2014, disponibile online all'indirizzo [http://www.nationalgeographic.it/scienza/2014/04/08/news/estinzione\\_e\\_ritorno\\_il\\_caso\\_del\\_piccione\\_migratore-2090026/](http://www.nationalgeographic.it/scienza/2014/04/08/news/estinzione_e_ritorno_il_caso_del_piccione_migratore-2090026/).

16 Cfr. Julie Urbanik, *Placing Animals. A Introduction to the Geography of Human-Animal Relations*, Rowan & Littlefields, Lanham 2012.

17 Si tratta di “piccioni di roccia”, cioè piccioni abituati a vivere e nidificare su scogliere o comunque su terreni rocciosi (uno dei motivi per i quali i piccioni di città oggi scelgono di stare nelle grondaie o sui balconi o nelle rientranze delle facciate in cemento). Da questi sarebbero poi derivati i piccioni della specie *Columba livia*. Fossili di piccioni databili trecentomila anni fa sono stati ritrovati in Giordania e Palestina. La specie *Columba livia* è stata introdotta in America con l'arrivo di Cristoforo Colombo, e poi nel 1600 con le navi francesi attraccate a Port Royal, in Nova Scotia: C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 12. Cfr. anche Daniel Haag-Wackernagel, *The Feral Pigeon*, n.d., disponibile all'indirizzo <https://anatomie.unibas.ch/IntegrativeBiology/haag/Culture-History-Pigeon/feral-pigeon-haag.html>.

18 Esisteva anche una “cura del piccione”: cfr. Alun Whitey, *Fowl Medicine: The Early Modern 'Pigeon Cure'*, blog post, 30 Giugno 2016, disponibile all'indirizzo <https://dralun.wordpress.com/2016/06/30/fowl-medicine-the-early-modern-pigeon-cure/>.

19 In B. Allen, *Pigeon*, cit., p. 101.

20 *Ibidem*, p. 17.

incroci fra i piccioni domestici in un breve lasso di tempo i mutamenti a partire da una medesima specie che in natura necessitano di tempi molto più lunghi, e che all'epoca non c'era modo di dimostrare scientificamente<sup>21</sup>. Darwin comprò i suoi primi piccioni nel 1855, arrivando a possederne una novantina, che incrociò in vari modi, influenzato anche dagli scritti del naturalista autodidatta William Yarrell, che già postulava una derivazione delle varietà esistenti di piccioni dalla specie *Columba livia*. In epoca vittoriana, allevare i piccioni era molto di moda fra le classi medio-alte, a riprova della capacità umana di “addomesticare” la natura, e anche perché i piccioni/colombe simboleggiavano ancora le qualità spirituali cui aspirava la società del periodo; sorsero numerosi club dedicati a questo hobby, a uno dei quali si iscrisse lo stesso Darwin, anche se l'interesse dietro la pratica diffusa dell'allevamento e degli incroci era allora primariamente estetico, piuttosto che naturalistico<sup>22</sup>.

Sebbene in base al pregiudizio cognitivistico i piccioni siano sempre stati considerati meno “intelligenti”<sup>23</sup> di altri uccelli perché non in grado di risolvere enigmi, caratteristiche come la pazienza, la tenacia e la resistenza alla fatica in volo, l'acutezza visiva (hanno una visione a 340 gradi e percepiscono i raggi ultravioletti) e uditiva (sono capaci di percepire frequenze 200 volte più basse rispetto agli umani), la memoria e il senso dell'orientamento (grazie alla combinazione di tracce olfattive e visive e alla percezione di campi magnetici), e non da ultima la socievolezza (si passano informazioni fra loro e preferiscono volare in compagnia quando fanno ritorno al nido) ne hanno fatto agenti sociali indispensabili nel corso della storia, pur se il più delle volte misconosciuti come tali e trattati come meri strumenti per fini umani. In particolare, essendo “comunicatori di sola andata”<sup>24</sup> – il loro obiettivo è far ritorno al nido –, nei secoli i piccioni

21 La sua comparazione fu considerata atipica e fu molto criticata dai contemporanei: C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 32.

22 Gillian Feeley-Harnik, in “*An Experiment on a Gigantic Scale*”. *Darwin and the Domestication of Pigeons*, si sofferma sul fatto che molti addestratori di piccioni incontrati da Darwin, a differenza degli allevatori dei club londinesi, erano operai che risiedevano a Spitalfields, sobborgo di Londra che ospitava il mercato di uccelli e soprattutto la manifattura della seta, materiale fragile da lavorare che richiedeva estrema abilità artigianale al pari di addestrare i piccioni, attività entrambe a trasmissione familiare e che la rapida industrializzazione della città avrebbe reso sempre più precarie. Le vite delle persone e quelle dei piccioni in quel periodo erano intimamente legate da campi condivisi di relazioni sociali, e «per i tessitori di seta di Spitalfields, allevare i piccioni era come tessere col telaio manuale nei materiali di cui era fatta la vita stessa»: in Rebecca Cassidy e Molly Mullin (a cura di), *Where the Wild Things are Now. Domestication Reconsidered*, Berg, Oxford e New York 2007, p. 173.

23 Anche se i piccioni addomesticati sono fra i pochi animali non umani che si riconoscono allo specchio nel test di Gordon Gallup Jr. (1970).

24 C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 68.

hanno affiancato e supportato gli umani nelle loro attività di comunicazione. Prima dell'invenzione del telegrafo e del telefono i piccioni sono stati il mezzo più veloce per comunicare<sup>25</sup>: gli egiziani, ad esempio, facevano loro annunciare l'investitura di un nuovo faraone, o anche dare notizia dell'innalzamento delle acque del Nilo, i Greci i risultati delle Olimpiadi, e i Crociati gli avanzamenti militari in Terrasanta; per i quotidiani sono stati latori di agenzie, per i medici o per i criminali corrieri di medicine e provette di sangue oppure di droga e chip di dati<sup>26</sup>. Molti piccioni sono stati anche uccisi perché accusati di spionaggio, e per questo in alcuni periodi o aree geografiche hanno potuto volare solo se regolarmente registrati, oppure ne è stato vietato del tutto il transito.

L'esempio più noto riguarda forse l'uso bellico dei piccioni viaggiatori. Durante i quattro mesi dell'assedio di Parigi (1870), nel corso della guerra franco-prussiana, centocinquantamila comunicazioni ufficiali e circa un milione di comunicazioni private giunsero nella città isolata grazie ai piccioni. Durante la prima guerra mondiale, divenne famoso il piccione Cher Ami, uno (anzi, una) dei seicento allora in dotazione dell'esercito americano, che nel corso della sua ultima missione, pur colpita al petto e a un occhio e ferita a una gamba poi amputata (morì l'anno dopo negli Stati Uniti, insignita della medaglia al valore), riuscì a consegnare un messaggio al comandante del "Battaglione Perduto" della settantasettesima divisione, rimasto circondato dai tedeschi senza cibo e munizioni, consentendone il salvataggio. In un interessante esercizio di "scrittura animale", qualche anno fa EvaMarie Lindhal<sup>27</sup> ha immaginato di scrivere una lettera come Cher Ami, ma firmandosi con «Il nome che mi avete dato voi», indirizzata al generale John J. Pershing che la insignì della croce di guerra, dando voce a tutta la sua paura e al desiderio di tornare a casa, resi invisibili dall'eroismo e dal coraggio attribuitele dalla propaganda militare e quindi dall'opinione pubblica.

Oltre ad aver impiegato i piccioni per i suoi – discussi e discutibili – esperimenti sul condizionamento operante, e poi anche per dimostrare la cosiddetta "superstizione del piccione"<sup>28</sup>, lo psicologo statunitense

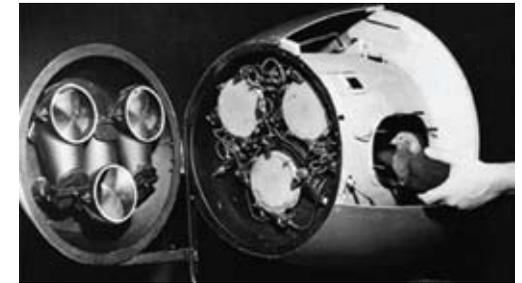
25 Il primo servizio postale interamente basato sui piccioni è sorto in Nuova Zelanda nel 1896, l'ultimo è stato dismesso in India nel 2004.

26 B. Allen, *Pigeon*, cit.; cfr. anche Jacob Shell, *Transportation and Revolt. Pigeons, Mules, Canals and the Vanishing Geographies of Subversive Mobility*, The MIT Press, Cambridge MA 2015.

27 EvaMarie Lindhal, *Dear General John J. Pershing*, in In Erika Andersson, Amelie Björck e Ann-Sofie Lönngren (a cura di), *Exploring the Animal Turn. Human-Animal Relations in Science, Society and Culture*, The Pufendorf Institute for Advanced Studies, Lund University, Lund 2014, pp. 89-92.

28 Espressione riferita a un preciso comportamento umano ma desunta dal comportamento dei

Burrhus Frederic Skinner, durante la seconda guerra mondiale, lavorò a più riprese al *Project Pigeon*, fortunatamente rimasto solo allo stadio di progetto, per creare dei missili guidati da piccioni-kamikaze i quali, preventivamente affamati e grazie alla loro capacità di individuare con precisione il bersaglio, avrebbero beccato sull'oblò giusto al momento giusto ottenendo così una ricompensa in cibo<sup>29</sup>. Non contento, egli pensò di testare anche la perseveranza e la concentrazione dei piccioni nello svolgere il loro compito – facendo cose come sparare colpi di pistola vicino le loro teste, metterli dentro una centrifuga, o esporli a flash luminosi accecanti. Avrebbe dovuto avere un impiego militare nelle intenzioni del suo ideatore, Julius Neubronner, anche la macchina fotografica miniaturizzata collegata a un timer e trasportata in volo dai piccioni brevettata nel 1908, che veniva ad affiancare aquiloni e mongolfiere nella pratica della fotografia aerea degli inizi del secolo scorso<sup>30</sup>. Ovviamente non poteva mancare un tentativo di impiego industriale delle abilità dei piccioni, come quando, negli anni



piccioni osservato da Skinner in un esperimento durante il quale i piccioni, abituati a ottenere cibo azionando una leva, maturavano atteggiamenti "superstiziosi", basati cioè su false correlazioni, per ottenere il cibo, nonostante in questo caso fosse regolarmente erogato con un timer, nella convinzione di poter influire con il proprio comportamento (non funzionale) sull'erogazione del cibo.

29 In C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 83. Le cose non sembrano molto cambiate se Zipporah Weisberg riporta che «nel 2007, gli scienziati del Robot Engineering Technology Research Centre della Shandong University of Science and Technology hanno impiantato dei microchip con funzione di ricevitori nel cervello dei piccioni. E inviando impulsi elettrici generati da un computer, hanno potuto controllare la direzione del volo di questi uccelli e impedire loro di girare in tondo come *naturalmente* sono portati a fare» (in «Biotechnology as End Game. Ontological and Ethical Collapse in the "Biotech Century"», in «Nanoethics», n. 9, 2015, p. 43). In un'interessante riflessione sul sistema educativo, Audrey Watters, partendo dai controversi esperimenti di Skinner anche con le "tecnologie dell'educazione", si chiede come si possa sfuggire all'impostazione del processo educativo come processo di addomesticamento ed essere «meno piccioni [...]» è una cosa che riguarda meno i piccioni e fa piuttosto appello, a essere sinceri, a noi perché possiamo essere meno macchine. Imparare a esplorare, invece che beccare [...]. Come può la figura del piccione, come vettore, viaggiatore, vicino di casa, corridore, messaggero, arma, spia, cospiratore e compagno – aiutarci a ri/con/figurare le nostre pratiche educative, le nostre tecnologie dell'educazione? Ad allontanarci con attenzione, cura e amore dallo sfruttamento e dal dominio [...]?» in *Re-Con-Figures: The Pigeons of Ed-Tech*, blog post, 22 Settembre 2015, disponibile all'indirizzo <http://hackededucation.com/2016/09/22/pigeon>.

30 Le foto ottenute, che somigliano per taglio (fuori quadro) e tempi (fuori fuoco), a quelle fatte con le attuali GoPro, sono state raccolte nel volume a cura di Nicolò Degiorgis e e Audrey Solomon, e con un saggio dell'artista Joan Fontcuberta, *The Pigeon Photographer*, Rorhof, Bolzano 2017.

Cinquanta, lo psicologo Verhave<sup>31</sup> adoperò questi uccelli come “addetti” al controllo qualità delle catene di montaggio di un’industria farmaceutica (ottenendo peraltro il 99% di accuratezza).

Nonostante, dunque, i piccioni abbiano condiviso con l’uomo diverse azioni e situazioni (molte delle quali nefaste) in cui il loro apporto è stato fondamentale, pur se quasi sempre strumentalizzato, in conseguenza di una serie di mutamenti tecnologici, economici e sociali che hanno ridefinito nuovi paesaggi culturali e materiali rispetto ai quali alcuni animali – umani e non – si sono trovati ad essere “fuori posto”, i piccioni si sono trasformati in “scarafaggi del cielo” e “topi con le ali”. Nel piccione si sono concentrate diverse forme di disgusto, odio e bruttezza che hanno connotato i corpi sociali (umani) denigrati e marginalizzati, potenzialmente portatori di conflitto e dunque da “sradicare” o allontanare<sup>32</sup>, come le minoranze, gli immigrati, le persone economicamente svantaggiate, al punto che anche coloro che cibano regolarmente i piccioni hanno cominciato a essere visti come strani o etichettati come asociali, nonostante ciò non corrisponda necessariamente a verità<sup>33</sup>. Eppure, allevare i piccioni nel Medioevo era un privilegio nobile, e anche se la Rivoluzione Francese avrebbe infine abolito il *droit de colombier*, ancora fra Sette e Ottocento piccionaie in stile erano costruite come vere e proprie dépendances nelle abitazioni delle classi agiate<sup>34</sup>. Nel periodo della nuova immigrazione successiva alla fine della guerra civile negli Stati Uniti, topi fra gli uccelli erano stati già considerati i passeri – in realtà importati appositamente a metà Ottocento per combattere alcuni parassiti degli alberi –, che ancora negli anni Trenta erano usati come esempio negativo per stigmatizzare il modo di vivere dei

31 Thom Verhave, «The Pigeon as a Quality-Control Inspector», in «American Psychologist», vol. 21, n. 2, 1966, pp. 109-115.

32 M. DeMello, *Animals and Society*, cit., p. 129; Colin Jerolmack, «How Pigeons Became Rats. The Cultural-Spatial Logic of Problem Animals», in «Social Problems», vol. 55, n. 1, 2008, pp. 72-94; *Id.*, *The Global Pigeon*, The University of Chicago Press, Chicago 2013; Emily Snyder, «The Ugly Animal. Aesthetic, Power and Human-Animal Relationality», in «Humanimalia», vol. 5, n. 1 2013, disponibile all’indirizzo <https://www.depauw.edu/humanimalia/issue09/snyder.html>; J. Urbanik, *Placing Animals*, cit. Dai piccioni deriva, ad es., il termine inglese *pigeonholed*, usato figurativamente dalla fine dell’Ottocento per indicare qualcosa di sterotipato, rigidamente “incasellato” (cfr. Andrew D. Blechman, *Pigeons. The Fascinating Saga of the World’s Most revered and reviled bird*, University of Queensland Press, Queensland 2006, p. 7). Cfr. anche la pratica di usare spuntoni anti-clochard sulla falsariga di quelli usati per allontanare i piccioni dai davanzali, come nota Andrea Oleandri sul suo blog il 27 Luglio 2014, <https://andreaoleandri.wordpress.com/2014/07/27/gli-spuntoni-anti-clochard-sul-modello-usato-per-i-piccioni/>.

33 Tora Holmberg, *Wherever I Lay my Cat? Post-Human Crowding and the Meaning of Home*, in G. Marvin e S. McHugh (a cura di), *Routledge Handbook*, cit., pp. 55 sgg.; Maria Paula Escobar, «The Power of (Dis)Placement: Pigeons and Urban Regeneration in Trafalgar Square», in «Cultural Geographies», vol. 21, n. 3, 2014, pp. 363-387.

34 C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 11.

messicani negli *slum* delle città americane<sup>35</sup>. La difesa del nativismo biologico era giustificata dal “fatto” che i passeri erano irascibili e aggressivi, rumorosi e immorali (avevano anche abitudini sessuali *inappropriate*), e dunque turbavano il benessere delle specie native. Proteggerli divenne illegale, e ne fu incoraggiato lo sterminio.

La prima definizione dei piccioni come “*rats with wings*” appare invece in un articolo di «The New York Times» nel 1966, quando Thomas P. Hoving, allora commissario ai parchi della città di New York, e di lì a poco direttore del Metropolitan Museum, descrive lo stato di abbandono e sporcizia in cui versa il Bryant Park attribuendolo ai vandali, ai senzatetto, agli omosessuali e ai *topi con le ali* che vi albergano<sup>36</sup>. In seguito, l’espressione sarebbe stata resa popolare da Woody Allen nel film *Stardust Memories* (1980), nella famosa scena in cui Allen nei panni di Sandy cerca di cacciare un piccione entrato accidentalmente dalla finestra.

Oggi i piccioni semi-selvatici di città, discendenti dai piccioni addomesticati, la cui popolazione è cresciuta in particolare dopo la fine della seconda guerra mondiale, in parallelo con quella umana, sono considerati come *homeless*, che non migrano ma si adattano al luogo dove stanno – ancora più visibili perché rimasti nelle città dopo l’allontanamento o l’addomesticamento di altri animali<sup>37</sup>, e tuttavia finiscono per essere sempre *fuori posto* rispetto alle zone di inclusione ed esclusione definite dalle pratiche sociospaziali dell’uomo civilizzato nel contesto urbano. I piccioni nidificano nelle nicchie e sui cornicioni degli edifici; le loro feci turbano il decoro e danneggiano la proprietà; e, pur se tendenzialmente granivori, come i topi si adattano a mangiare gli scarti degli umani<sup>38</sup>. Si veda, a questo proposito, il caso di Trafalgar Square<sup>39</sup>, una delle più note piazze di Londra, dove la rimozione dei piccioni è stata dettata da un progetto di

35 In “*An Experiment on a Gigantic Scale*” (cit., pp. 172 ss.), Feeley-Harnik parla dello sviluppo di un vero e proprio “idioma aviario” riservato alle popolazioni rurali inurbate nella Londra dell’Ottocento. Cfr. anche Gary A. Fine e Lazaros Christoforides, «Dirty Birds, Filthy Immigrants and the English Sparrow War», in «Symbolic Interaction», vol. 14, n. ), 1991, pp. 375-393.

36 Cfr. Fahim Amir, «Rats with Wings», in «Dérive», n. 51, 2013, trad. inglese dall’originale tedesco disponibile all’indirizzo <https://www.eurozine.com/rats-with-wings/>.

37 In grandi città come Londra e Parigi in Europa, o Chicago negli Stati Uniti, più o meno intorno alla metà dell’Ottocento i mercati del bestiame vivo e i macelli vengono progressivamente circoscritti e relegati in quartieri sub- o extra-urbani, di modo che gli animali non interferiscano con il decoro della vita quotidiana dei cittadini, per la salute e sicurezza in prima istanza, per evitare la “contaminazione” morale di conseguenza: cfr. Chris Philo, «Animals, Geographies and the City. Notes on Inclusions and Exclusions», in «Environment and Planning D: Society and Space», n. 13, 1995, pp. 655-681.

38 C. Jerolmack, «How Pigeons Became Rats», cit.

39 M.P. Escobar, «The Power of (Dis)Placement», cit.

riqualificazione *culturale* dello spazio volto a contrastare quanto di *naturale* (ergo ritenuto *incivile*) i piccioni – e chi li cibava – rappresentavano.

Numerosi progetti realizzati in questi anni hanno coniugato il controllo della popolazione dei piccioni e la riqualificazione territoriale, ma non sempre, però, hanno fatto i conti con la mobilità e il desiderio degli animali cui erano rivolti. Un esempio è la piccioniaia, di cui racconta anche Haraway<sup>40</sup>, costruita lungo una ferrovia abbandonata ridotta a discarica nel Batman Park, presso il fiume Yarra in Australia, dove i piccioni, introdotti dai colonizzatori europei che hanno espropriato queste terre aborigene, hanno a loro volta soppiantato molti uccelli endemici delle paludi. Oltre a riqualificare il territorio, questa costruzione aveva come obiettivo allontanare i piccioni dalla città per evitare la corrosione delle facciate degli edifici storici, e contenere la popolazione sostituendo alcune delle uova li deposte con uova artificiali. «Un possibile filo nel pattern di un continuo stare bene insieme non innocente, interrogativo e multispecie»<sup>41</sup> che però è stato definitivamente rimosso nel 2015, perché i piccioni non vi deponavano le uova, evidentemente non trovandolo un luogo accogliente.

Senza pensare di allontanare i piccioni dagli spazi urbani, ma al contrario valorizzandoli attraverso ciò che più li ha connotati come sporchi e indecorosi, gli artisti e designer Revital Cohen e Tuur van Balen, per il progetto *Pigeon d'Or* (2010) sono partiti dalla considerazione dei piccioni come oggetti biotecnologici “disegnati” dall'uomo per diventare più belli, veloci ed efficaci, intendendo capovolgere di segno questa definizione: con la collaborazione di un biologo, hanno creato un *biobrick* (ovvero sequenza di DNA progettata per essere incorporata nelle cellule e produrre un nuovo sistema biologico)<sup>42</sup> in grado di modificare il *Lactobacillus*, batterio naturalmente presente nel sistema digestivo dei piccioni, per alterarne in modo innocuo il metabolismo e far sì che, una volta ingerito il batterio modificato, i piccioni fossero in grado di defecare sapone. Un intervento “microscopico” ma carico di un significato estremamente ampio in grado di ripercuotersi su vasta scala, grazie anche a una serie di oggetti “speculativi” che consentono a questi piccioni di operare come agenti di disinfezione urbana (ad esempio una speciale finestra da installare nelle case per nutrirli e allevarli, o un sistema di pulizia dei finestrini delle automobili predisposto ad essere azionato dai piccioni). In questo progetto, scrivono gli artisti, non viene preso in

40 D.J. Haraway, *Staying with the Trouble*, cit., p. 26. Cfr. anche il progetto analogo *Capsule* della designer Matali Crasset, 2003, *ibidem*, p. 25.

41 *Ibidem*, p. 29.

42 Aggiunto al *Registry Standard of Biological Parts* e accessibile a chiunque voglia ricrearlo, pur se il suo impiego al di fuori del laboratorio resta formalmente proibito in UE.

considerazione solo il batterio modificato, ma il batterio nel piccione, e poi il piccione (qui un vero e proprio *actor-network*)<sup>43</sup> nella città, vista come

un vasto e incredibilmente complesso metabolismo in cui noi, la specie umana, non siamo che la più piccola delle frazioni; piccola e tuttavia intrinsecamente collegata a un ricamo organico che eccede la nostra comprensione<sup>44</sup>.

Diversi artisti hanno lavorato in questi ultimi anni coi piccioni per ri-significarne la visibilità quali legittimi co-abitanti delle nostre città e costruttori di significati sociali, piuttosto che soltanto ospiti indesiderati. Ispirato all'intervento di Neubronner, ma esplicitamente orientato alla collaborazione interspecie, è stato il progetto *PigeonBlog* (2006-2008) coordinato dall'artista Beatriz da Costa, che ha previsto tre esperimenti di volo di circa un'ora di un gruppo di piccioni viaggiatori finalizzati a una raccolta di dati sull'inquinamento atmosferico in alcune aree del Sud della California – dove l'inquinamento è in genere più elevato nelle zone più povere e maggiormente abitate da immigrati. Nelle intenzioni dell'artista, come riporta anche Haraway<sup>45</sup>, *PigeonBlog* è nato come un lavoro collaborativo di *citizen science* militante e interspecie<sup>46</sup> tra piccioni, artisti, ingegneri e allevatori, finalizzato al recupero della comune vivibilità e del divenire comune nelle aree monitorate, e il più possibile attento al mantenimento di una relazione rispettosa umano-animale attraverso «pratiche reciprocamente positive di lavoro e gioco tra esseri umani situati e altri animali nei mondi tecnoscientifici»<sup>47</sup>. Il progetto doveva anche servire a scardinare la percezione diffusa di questi volatili, che da animali inquinanti per un sociale inteso in senso esclusivamente

43 Cfr. B. Latour, *Reassembling the Social*, cit.

44 <http://www.cohenvanbalen.com/work/pigeon-dor#>.

45 Di cui da Costa è stata dottoranda all'Università di Santa Cruz.

46 D.J. Haraway, *Staying with the Trouble*, cit., pp. 20 sgg. Un interesse per il dialogo interspecie caratterizza anche altri lavori di da Costa, come *A Memorial for the Still Living* (2009), incentrato sull'estinzione di alcune specie e collegato a una app per smartphone; *Invisible Earthlings* (2008-2009), sull'agency sociale dei microbi; nonché il suo lavoro più noto e complesso, *Dying for the Other* (2012), una mia descrizione del quale è disponibile sul blog TRU (Technoculture Research Unit), all'indirizzo <http://www.technoculture.it/en/2018/04/06/significant-others/>. Cfr. anche il bel progetto di architettura sostenibile per l'osservazione, l'accoglienza e il miglioramento della co-abitazione interspecie fra gli umani e i volatili (non solo piccioni) di Manhattan di Natalie Jeremijenko, *Ooz, Inc.[... for the Birds]*, del 2006, un vero e proprio giardino urbano di mille metri quadrati realizzato sul tetto dell'edificio della Postmasters Gallery di New York, con una serie di *facilities* per gli uccelli, le cui attività erano osservabili dai monitor della galleria. Una descrizione sintetica del progetto è disponibile online all'indirizzo [http://www.postmastersart.com/archive/natalie06/natalie06\\_pr.pdf](http://www.postmastersart.com/archive/natalie06/natalie06_pr.pdf).

47 B. da Costa, *Interspecies Coproduction in the Pursuit of Resistant Action*, n.d., disponibile all'indirizzo <https://sites.tufts.edu/surveillanceandart/files/2017/11/pigeonstatement.pdf>.



umanocentrico sarebbero diventati agenti sociali a pieno titolo<sup>48</sup>.

I piccioni, capaci di volare ad altezze altrimenti non accessibili ad altri strumenti di monitoraggio, sono stati dotati di speciali zainetti (contenenti un sistema combinato GSM/GPS, diversi sensori, un microcontroller e una SIM card), in grado di tra-

smettere i dati raccolti in tempo reale, visualizzati poi su Google Maps; apparecchiature semplici costruite in tre mesi ma che hanno richiesto però un anno di adattamento da parte dei piccioni, i quali hanno affrontato diversi test non senza difficoltà<sup>49</sup>, “imponendo” una serie di aggiustamenti all’equipaggiamento, come il suo alleggerimento e l’eliminazione delle componenti meno necessarie. Ciò nonostante, organizzazioni per i diritti degli animali come la PETA hanno fatto un’interpellanza alla University of California contro da Costa, accusandola di abusare degli animali per scopi “oltretutto” artistici invece che scientifici<sup>50</sup>, mentre la Cornell University ha invitato l’artista a prender parte a un progetto di *citizen science* sui giardini urbani. In questa stessa università, negli anni successivi, si è svolto il progetto *Pigeon Watch*, finalizzato a catalogare i diversi tipi di piccioni di città in base ai colori del piumaggio, che ha visto coinvolti gruppi di studenti in buona parte appartenenti a minoranze etniche – le stesse spesso animalizzate e paragonate ai disprezzati piccioni –, con lo scopo di imparare ad apprezzare e soprattutto distinguere animali normalmente considerati «una specie di franchise aviario»<sup>51</sup>.

48 Un’idea ripresa in chiave commerciale dalla compagnia francese *Plum Labs*, che oltre ad aver lanciato un’app per monitorare l’inquinamento delle grandi città via smartphone, *Plume Air Report*, nel 2016 ha inviato per tre giorni sui cieli di Londra una *Pigeon Air Patrol* per twittare i dati dell’inquinamento in tempo reale, al fine di coinvolgere i cittadini nella campagna di crowdfunding per finanziare i sensori wearable indossati dagli uccelli (per una descrizione cfr. <https://popucity.net/pigeons-with-backpacks-join-the-fight-against-air-pollution/>).

49 D.J. Haraway, *Staying with the Trouble*, cit.; D.J. Haraway e Thyryza Nichols Goodeve, «Speaking Resurgence to Despair/ I’d Rather Stay With the Trouble», in «The Brooklyn Rail», 13 Dicembre 2017, disponibile all’indirizzo <https://brooklynrail.org/2017/12/art/DONNA-HARAWAY-with-Thyryza-Nichols-Goodeve>.

50 Rispetto alle accuse di PETA, si veda la risposta di da Costa in *Reaching the Limit. When Art Becomes Science* (in Beatriz da Costa e Kavita Philip, a cura di, *Tactical Biopolitics*, The MIT Press, Cambridge MA 2008, pp. 365-385), dove l’artista esplicita e difende la propria politica interspecie.

51 C. Humphreys, *Superdove*, cit., p. 111.

Nel 2016 l’artista concettuale e addestratore di piccioni Duke Riley ha coreografato *Fly by Night* (finanziato dal Wild Bird Fund), un “balletto” serale che ha coinvolto duemila piccioni viaggiatori – molti di questi animali salvati dallo stesso artista – che, partiti da una nave ancorata sulla riva di un ex cantiere navale di Brooklyn, hanno volato per circa tre quarti d’ora sui cieli dell’East River di New York trasportando leggerissimi led luminosi. Nelle intenzione di Riley, che ha coreografato questa danza servendosi di bandiere, fischietti e campanelli, il volo è stato organizzato sia per richiamare l’attenzione sulla precarietà delle condizioni di vita delle comunità portuali, minacciate dalla gentrificazione crescente, sia per *far luce*<sup>52</sup> su questi abitanti a pieno titolo della città. Come da Costa anche Riley, amante dei piccioni fin da piccolo e che negli anni universitari, per risparmiare, ha vissuto in una piccionaia, è stato accusato di aver abusato dei piccioni facendoli volare di notte, abitudine che i piccioni normalmente non hanno ma che Riley ha invece detto di aver osservato fra i circa settecento uccelli che ospita sul tetto della sua abitazione newyorchese; prima della performance, l’artista ha comunque consultato numerosi veterinari e associazioni animaliste, e delle speciali unità di soccorso aviario hanno atteso in acqua durante il volo per far fronte a eventuali emergenze. In un altro lavoro del 2013, *Trading with the Enemy*, che ha richiesto anni di preparazione e numerose prove, Riley ha anche fatto volare clandestinamente dei piccioni viaggiatori, passati inosservati al controllo aereo, da Havana a Cuba a Key West in Florida: alcuni di loro erano dotati di piccolissime videocamere che hanno registrato il percorso, altri hanno trasportato sigari Cohiba di contrabbando<sup>53</sup>.

Di volta in volta oggettivati dall’uomo come simboli o come strumenti, i piccioni hanno dimostrato invece di essere «agenti competenti – nel doppio senso di delegati e di attori – in grado di rendere l’un l’altro, e rendere gli umani, capaci di pratiche situate sociali, ecologiche, comportamentali e cognitive»<sup>54</sup>. Specie compagne dei nostri giochi di fili, i piccioni raccontano la tessitura multispecie del mondo, che Haraway descrive usando la figurazione del gioco del ripigliano [*cat’s cradle game*], gioco in cui una serie di fili creano figure e pattern sempre più complessi via via che passano

52 Per contrastare il grigiore del cielo e anche la percezione negativa di questi animali, nel 2007 l’artista Omega Goodwin ha creato dei piccioni in fibra di vetro rosa fosforescente da posizionare sugli alberi di Melbourne. Per una descrizione, cfr. <https://blog.adonline.id.au/pink-pigeons/>.

53 In un seguito piuttosto discutibile di questa operazione, un paio di questi piccioni sono stati venduti a centomila dollari l’uno, diventando così, da “oggetti” comuni e privi di valore economico, “preziose” opere d’arte al pari di un ready-made, seppure “effimere”. Cfr. [https://www.nytimes.com/2013/10/17/arts/design/avian-artistry-with-smuggled-cigars.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/2013/10/17/arts/design/avian-artistry-with-smuggled-cigars.html?_r=0).

54 D.J. Haraway, *Staying with the Trouble*, cit., p. 16.

da una mano all'altra (dalla mano che "ripiglia" la matassa deriva appunto il nome italiano).

Negli scritti di Haraway questa figurazione, d'altra parte, rappresenta non solo la «co-costituzione delle specie in stratificazioni complesse che si rispondono a vicenda»<sup>55</sup>, ma anche una teoria<sup>56</sup> in grado di radicarsi, intrecciarsi alla materialità dell'esistenza. Haraway la usa infatti anche per definire la sua personale "re-figurazione materializzata" della tecnoscienza, una fitta tessitura di fili dai colori diversi, il tecnico e il simbolico, il testuale e il politico, sorretti da attori umani e non umani insieme. Una figurazione che designa una pratica analitica che segue il farsi e il disfarsi del mondo, in cui studi culturali, studi della scienza e studi femministi si costituiscono a vicenda talvolta anche aggrovigliandosi – ma i nodi sono fondamentali per la pratica critica.

Nel ripigliano ognuno dei giocatori, con l'apporto della propria differenza, contribuisce a mantenere e complicare i pattern già realizzati: si tratta di un gioco che richiede collaborazione, capacità di rispondere [*responsability*] al proprio partner ma anche di rendere l'altro capace di rispondere, in una relazione che ponga i partecipanti al gioco in una posizione per quanto possibile simmetrica, a partire dalla quale condividere le responsabilità<sup>57</sup>. L'idea alla base del gioco del ripigliano è quella di ricevere senza trattenere, presupponendo già un successivo passare. Una pratica che serve a pensare e fare allo stesso tempo. L'obbiettivo del ripigliano, dunque, non è vincere, ma diventare capaci di non disfare le figure dell'altro pur modificandole, divenire "passanti" senza pretendersi unici autori.

"Passanti" per secoli della *nostra* storia, i piccioni non hanno soltanto trasportato per noi, ma hanno anche trasformato con noi, perlopiù asimmetricamente, i fili che oggi ci consentono di rappresentarla. «La mia vita dipendeva da quel messaggio, e la mia vita è stata distrutta a causa di quel messaggio», scrive Cher Ami<sup>58</sup> al suo generale. Cher Ami, "schiava involontaria" di una missione non condivisa che, se non avesse portato a termine perché morta per le ferite prima di arrivare a destinazione, non si troverebbe adesso imbalsamata, muta e monca, tra gli esemplari in mostra allo Smithsonian National Museum of American History di Washington. Cher Ami, però, proprio come l'oncotopo suo compagno di vetrina<sup>59</sup>, non

è solo un reperto museale dotato di etichetta identificativa e numero di catalogo, e non è nemmeno soltanto portavoce della *gloriosa* storia della (di certa) umanità. Segno e referente di una natura senza natura, Cher Ami diventa l'altro non umano cui restituire l'*arto mancante*, perché possa ancora, di nuovo, essere capace di tenere insieme con noi i fili della tessitura del mondo e rendere allo stesso tempo noi capaci di domandarci chi – e perché – manca e chi resta, chi uccide e chi cura, chi vive e chi muore nei suoi grovigli.



55 *Id.*, *When Species Meet*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2008, p. 42.

56 *Id.*, «A Game of Cat's Cradle: Science Studies, Feminist Theory, Cultural Studies», in «Configurations», vol. 2, n. 1, 1994, pp. 59-71.

57 Cfr. *infra*, nota 16.

58 E. Lindhal, *Dear General John J. Pershing*, cit., p. 91.

59 Anche l'oncotopo, figura-chiave di *Modest Witness* di Haraway (cit.), è conservato allo Smithsonian.